

TEMA MONOGRÀFIC

Storia e vita del MuSEd – Museo della Scuola
e dell'Educazione dell'Università Roma Tre
*History and life of MuSED – The Museum of
School and Education in Roma Tre University*

Lorenzo Cantatore
lorenzo.cantatore@uniroma3.it
Università degli Studi Roma Tre (Italia)

Data de recepció de l'original: març de 2021

Data d'acceptació: juny de 2021

RIASSUNTO

Negli ultimi quaranta anni la storia dell'educazione ha dimostrato molte aperture interdisciplinari, soprattutto verso la storia materiale della scuola e dell'educazione. Questi progressi storiografici hanno comportato la nascita di molti musei della scuola e dell'educazione. Il MuSEd di Roma Tre è il più antico museo italiano dedicato alla pedagogia e all'educazione. Il ricco patrimonio del MuSEd rende possibili sperimentazioni didattiche e riflessioni metodologiche sulle fonti della ricerca storico educativa.

PAROLE CHIAVE: Museo, Educazione, Pedagogia, Storia materiale, Roma, MuSEd.

ABSTRACT

Over the past forty years, history of education has demonstrated many interdisciplinary openings, especially to the material history of school and education. These historiographical advances have led to the creation of many museums.

The MuSEd of Roma Tre is the oldest Italian museum dedicated to pedagogy and education. The rich heritage of the MuSEd makes possible didactic experimentation and methodological reflections on the sources of historical educational research.

KEYWORDS: Museum, Education, Pedagogy, Material history, Rome, MuSEd.

RESUMEN

En los últimos cuarenta años, la historia de la educación ha mostrado muchas aperturas interdisciplinarias, especialmente hacia la historia material de las escuelas y la educación. Estos avances historiográficos han propiciado la creación de numerosos museos de la escuela y la educación. El MuSEd de Roma Tre es el museo italiano más antiguo dedicado a la pedagogía y la educación. El rico patrimonio del MuSEd hace posible la experimentación didáctica y la reflexión metodológica sobre las fuentes de la investigación educativa histórica.

PALABRAS CLAVE: Museo, Educación, Pedagogía, Historia material, Roma, MuSEd.

I. PREMESSA

Negli anni Ottanta del Novecento, la rinascita del MuSEd, il Museo della Scuola e dell'Educazione «Mauro Laeng» (oggi di pertinenza del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre), ha coinciso con un diffuso e profondo rinnovamento degli studi accademici di settore. Da circa un quarantennio, infatti, anche in Italia si parla con grande sensibilità culturale e apertura interdisciplinare di *storia dell'educazione*.¹ Questo campo di ricerca e di studi storici si è oramai posto con solidità al fianco delle storiografie sorelle, cioè le più tradizionali *storia della pedagogia* e *storia della scuola e delle istituzioni educative*. Si tratta indubbiamente di un cammino che si è svolto parallelamente all'evoluzione

¹ FERRARI, Monica. «I beni culturali della scuola tra storia e pedagogia», *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 15 (2008), p. 22. Ferrari fa riferimento soprattutto agli studi, pionieristici in Italia, di Egle Becchi.

epistemologica che ha condotto dalla monolitica pedagogia alle plurali scienze dell'educazione e della formazione. Ciò ha comportato una revisione radicale dei punti di riferimento teorici e metodologici. In particolare, per il lavoro dello storico, si è enormemente dilatato il repertorio delle fonti con cui è possibile confrontarsi. Già gli apporti fondamentali, a partire dagli anni Trenta, della scuola delle «Annales» in Francia² e di studiosi ad essa collegati come il francese Philippe Ariés³, avevano definito l'urgenza di ricorrere a documenti tradizionalmente trascurati dalla storiografia precedente, attenta per lo più alla storia giuridica, diplomatica, politica e istituzionale dei paesi e degli eventi, e alla documentazione ufficiale ad essa connessa. L'apertura alla dimensione sociale delle situazioni del passato, e dei fenomeni educativi in particolare, ha comportato la necessità di rivolgere l'attenzione a documenti non necessariamente prodotti con l'intenzione esplicita di testimoniare un evento storico ai posteri, «poiché lì – nella vita sociale – meglio si evidenziano le vicinanze, gli intrecci, le integrazioni dialettiche tra teorie, pratiche, istituzioni, costume educativo, dando vita a uno studio *à part entière*».⁴ Da qui l'attenzione a fonti precedentemente inesplorate come le scritture private (lettere, diari, appunti di vita quotidiana) così come alle testimonianze iconografiche e a tutti quegli oggetti di cui uomini e donne, bambini e vecchi, hanno fatto uso durante le molteplici esperienze della loro vita educativa, in casa, in strada, a scuola, sul lavoro come nel tempo libero ecc. Una prospettiva in base alla quale, accanto alla storia dell'educazione, sono state notevolmente valorizzate e perfezionate la storia delle donne e la storia dell'infanzia. Se ne può dedurre che l'impresa delle «Annales» «ha conquistato aree immense, ha aperto il mestiere dello storico a sfere prima impensate del comportamento umano e a gruppi sociali ignorati dagli storici tradizionali, ha stabilito forti legami con altre discipline, ha utilizzato nuove fonti sviluppando i metodi adatti a interpretarle; ha creato la storia comparata, la psicologia storica, la geostoria, la storia dalla lunga durata, la storia seriale, l'antropologia storica, ha rimesso in discussione le vecchie periodizzazioni».⁵

² BURKE, Peter. *Una rivoluzione storiografica. La scuola delle «Annales» (1929-1989)*. Roma-Bari: Laterza, 1992.

³ ARIÉS, Philippe. *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*. Roma-Bari: Laterza, 1981.

⁴ CAMBI, Franco. «Carte private e pensiero pedagogico. Idea e materiali dell'Archivio pedagogico italiano del Novecento di Firenze», *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 15 (2008), p. 28.

⁵ COVATO, Carmela. *Memorie discordanti. Identità e differenze nella storia dell'educazione*. Milano: Unicopli, 2007, p. 17.

In questo contesto occorre collocare un fenomeno culturale più recente, certamente collegato agli sviluppi storiografici di cui s'è appena detto. Mi riferisco alla nascita di molti musei dedicati alla storia della scuola e dell'educazione. Solo in Italia, un recente censimento ne ha contati circa cinquanta⁶. In diversi paesi del mondo (principalmente in Spagna, pionieristica in questo campo di studi), nell'ultimo ventennio, tali musei storici hanno trovato terreno fertile, sia nelle grandi città (per lo più collegati a centri di ricerca universitari dove «[la] linea di ricerca scientifica e di didattica universitaria [è] incentrata sul recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio storico-educativo»⁷), sia in contesti urbani più circoscritti ma gestiti da municipalità sensibili alla storia culturale e identitaria del territorio, molto spesso promossi dalle stesse istituzioni scolastiche interessate a una «rifunzionalizzazione didattica»⁸ del loro posseduto storico.

Si tratta di un dato molto interessante che, per la natura stessa del contenitore-museo, connette prospettive di studio e approfondimento scientifico dei fenomeni storico-educativi a percorsi di comunicazione culturale di ampio respiro, rivolti a tipologie di pubblico diverse per età e per orizzonti culturali. Contemporaneamente e inevitabilmente si è sviluppato un dibattito sempre più sofisticato che riflette sulla necessità, l'utilità e la modalità di conservazione e valorizzazione di questo comparto del patrimonio storico-culturale dove «anche il più umile strumento e il più semplice e banale supporto didattico acquisiscono, inevitabilmente, una specifica e rilevante pregnanza ermeneutica, finendo per assumere la connotazione, allo stesso tempo, di documento per ricostruire il passato e di monumento, ovvero di vestigia e di testimonianza, dal cui recupero, conservazione e valorizzazione dipende la possibilità stessa di ricostruire quel passato (attraverso la ricerca storica) e, nel contempo, di recuperare e mettere a disposizione di tutti e di ciascuno la memoria individuale e collettiva di un'istituzione o di un evento in grado di accrescere la consapevolezza e la coscienza critica del singolo e della comunità».⁹

⁶ MEDA, Juri. «I "luoghi della memoria scolastica" in Italia tra memoria e oblio: un primo approccio», ASCENZI, Anna; COVATO, Carmela; MEDA, Juri (ed.). *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*. Macerata: EUM, 2020, p. 297 e sgg.

⁷ SANI, Roberto. «La ricerca sul patrimonio storico-educativo in Italia», ASCENZI, Anna; COVATO, Carmela; MEDA, Juri, (ed.). *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio... op. cit.*, p. 13.

⁸ MEDA, Juri. «I "luoghi della memoria scolastica" in Italia tra memoria e oblio: un primo approccio», *op. cit.*, p. 298.

⁹ SANI, Roberto. «La ricerca sul patrimonio storico-educativo in Italia», *op. cit.*, p. 15.

In questa prospettiva, nell'ambito di questi straordinari contenitori della memoria educativa che sono i musei della scuola e dell'educazione, anche il ruolo dello storico della scuola e dell'educazione può, e deve, rimodularsi all'insegna del coordinamento scientifico della «progettazione» e della «concreta realizzazione e gestione dei molteplici percorsi didattici che utilizzano il patrimonio storico-educativo per veicolare conoscenze e competenze», così come dell'«approfondimento dell'orizzonte teleologico e assiologico della formazione promossa attraverso la fruizione consapevole del patrimonio medesimo» dove entrano in causa nuove «professionalità di ambito pedagogico e metodologico che operano sul versante della didattica dei beni culturali scolastici e dell'educazione al patrimonio».¹⁰

L'attuale fermento di studi scientifici sulla storia sociale e materiale della scuola¹¹ e dell'educazione vede anche nel MuSEd, il Museo della Scuola e dell'Educazione «Mauro Laneng», uno scenario immersivo di ricerca scientifica e di pratiche didattiche. Nel presente contributo si intende offrire un quadro d'insieme della storia dei centocinquanta anni di vita del MuSEd, a partire dalla sua fondazione, avvenuta nella seconda metà del XIX secolo, collocandolo nel contesto attuale, sia dal punto di vista della riflessione epistemologica sulla materialità educativa, sia per quanto riguarda la costruzione di possibili approcci museali rivolti all'auspicabile apertura ed espansione del pubblico di un museo universitario verso il terzo settore e verso orizzonti di fruibilità estranei alla vecchia concezione di museo per addetti ai lavori.

L'esempio romano del MuSEd, a cominciare dalla sua lunga e articolata storia istituzionale, dove si sono alternate molteplici e assai differenti prospettive interpretative del significato e della mission di un museo dedicato al pensiero, ai fatti e agli oggetti della pedagogia, può rappresentare un fertile terreno di riflessione e di esperienza.

2. LA LUNGA STORIA DEL MuSEd

Oggi il MuSEd occupa sette grandi locali collocati al primo piano della sede universitaria di Roma Tre in piazza della Repubblica 10. L'edificio,

¹⁰ *Ibidem*, p. 19.

¹¹ Meda, Juri. *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*. Milano: Franco Angeli, 2016.

che sorge sull'area delle antiche Terme di Diocleziano, attraverso i secoli ha ospitato, fra l'altro, i granai Pontifici e un orfanatrofio femminile. Tuttavia, dalla fine del XIX secolo, quell'edificio a Roma viene chiamato semplicemente «il Magistero». Lì, infatti, fu stabilita nel 1882 la sede dell'Istituto Superiore di Magistero Femminile. In quelle aule avrebbero insegnato intellettuali celebri come Giovanni Prati (che fu anche direttore dell'Istituto), Luigi Pirandello, Manfredo Porena, Ugo Fleres, Giuseppe Lombardo Radice. Si trattò di un esperimento pedagogico innovativo e audace, che aprì definitivamente alle donne, future insegnanti di scuola secondaria, le porte della formazione universitaria.¹² La *location* si trova nel cuore del quartiere nato con la proclamazione di Roma Capitale d'Italia. Questa zona gode di uno straordinario valore simbolico dettato dall'assetto urbanistico di derivazione piemontese, dalla topografia ricca di scorci monumentali, dalla toponomastica tutta orientata al patriottismo e a celebrare le tappe significative del Risorgimento (i Mille, Palestro, Marsala, Volturno, il xx Settembre, l'Indipendenza, le città-capoluogo e le regioni d'Italia, la Nazione stessa, ecc.).

Quelle ampie cubature conservano tuttora una forte carica identitaria per il Dipartimento di Scienze della Formazione di Roma Tre che ancora le occupa e che, a suo tempo, ha raccolto l'eredità della vecchia Facoltà di Magistero della Sapienza, sorta nel 1935 dalle ceneri del precedente Istituto Superiore.

Dunque, in questo luogo che è già di per sé musealizzabile, da circa cinque anni (dopo una trentennale permanenza nella sede di via del Castro Pretorio 20) ha ora ritrovato stabile collocazione il MuSEd che, a sua volta, raccoglie l'eredità del Museo d'Istruzione e d'Educazione fondato, con regio decreto del 15 novembre del 1874, dall'allora ministro della Pubblica Istruzione Ruggero Bonghi di concerto con Gaspare Finali, ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio.¹³ Nella visita che compì all'Esposizione Universale di Vienna del 1873 (il cui motto era "*Kultur und Erziehung*", cultura e istruzione), Bonghi aveva registrato con rammarico l'arretratezza italiana nel campo della teoria e della pratica pedagogiche, la povertà del nostro dibattito culturale e istituzionale intorno alla scuola, di ogni ordine e grado, la scarsa

¹² Sulla nascita e sulla collocazione dell'Istituto Superiore di Magistero Femminile romano cfr. CANTATORE Lorenzo. «Il Magistero di Roma: vecchie questioni e nuovi documenti», in COVATO Carmela, VENZO, Manola Ida (ed.), *Scuola e itinerari formativi dallo Stato Pontificio a Roma Capitale: l'istruzione superiore*. Milano: Unicopli, 2010, p. 287-308.

¹³ Sulla fondazione e sui primi anni di vita del museo cfr. SANZO, Alessandro. *Storia del Museo d'istruzione e di educazione. Tessera dopo tessera*. Roma: Anicia, 2020.

preparazione degli insegnanti, l'inaccettabile miseria delle strutture e delle infrastrutture scolastico-educative italiane, l'urgenza di stabilire ponti con altri paesi più avanzati, di realizzare, cioè, quello che oggi chiameremmo un centro di documentazione intorno ai fermenti pedagogici, scolastici ed educativi esteri ai quali gli insegnanti italiani potessero accostarsi mediante documenti originali (monografie, riviste, regolamenti, materiali didattici) e attraverso il metodo della comparazione. L'idea di Bonghi era dunque quella di «fondare in Roma un museo sul modello dell'Esposizione permanente del materiale d'insegnamento che era stato istituito dal Consiglio municipale di Vienna con decisione del 30 luglio 1872».¹⁴

Nel resto d'Europa, già dagli anni Cinquanta del XIX secolo, alcune grandi città avevano registrato uno sforzo in questa direzione. Il nesso museo-pedagogia e l'attenzione sempre più accentuata alla cultura materiale della scuola, dell'educazione e dell'istruzione aveva trovato terreno fertile a Londra (1856), a San Pietroburgo (1864), a Vienna (1872) e perfino a Toronto (1856). Per la verità anche a Torino Capitale non era sfuggita quest'urgenza culturale come testimonia, nel medesimo periodo, la fondazione del Regio Museo Industriale (1862) che faceva eco all'Esposizione Universale di Londra dello stesso anno¹⁵.

Negli anni in cui la civiltà borghese industrializzata e colta matura l'esigenza di far mostra di sé ricorrendo allo strumento pedagogico dell'esposizione universale, inteso come uno straordinario evento promozionale, comunicativo e, in definitiva, educativo, anche per Bonghi, che agisce con una tempestività rara nei fatti italiani della pubblica istruzione, l'idea dell'esposizione come luogo simbolico e concreto d'informazione e formazione acquista il significato di un'azione culturale all'avanguardia, basata su un rigoroso e capillare utilizzo del metodo comparativo. Siamo probabilmente di fronte a «una delle più importanti iniziative scientifiche, pedagogiche e politico-culturali intraprese dalla classe dirigente liberale post-unitaria per rinnovare e ammodernare il sistema scolastico e, dunque, per fare gli italiani».¹⁶ Chiamando *museo* questo spazio destinato alla conoscenza e all'approfondimento di teorie, strumenti e problemi della pedagogia e della scuola contemporanea, Bonghi voleva

¹⁴ TAURO, Giacomo. *Della necessità di ricostruire in Italia il Museo d'Istruzione e di Educazione*. Torino: Paravia, 1903, p. 5.

¹⁵ *Ibidem*, p. 4-5.

¹⁶ SANZO, Alessandro. *Studi su Antonio Labriola e il Museo d'Istruzione e di Educazione*. Roma: Edizioni Nuova Cultura, 2012, p. XXVIII.

esprimere il senso della costruzione materiale di una raccolta meditata e selettiva di materiali, la necessità dell'esposizione al pubblico e, soprattutto, la percezione di avere a che fare con contenuti in rapida evoluzione, per cui la prospettiva critica basata sulla comparazione si sarebbe dovuta presto applicare non solo in senso sincronico-diatopico, ma anche in direzione diacronica, sull'onda evolutiva delle teorie e delle tecnologie. Naturalmente l'obbiettivo di fondo, cioè il sogno di creare una classe d'i insegnanti sempre aggiornati, curiosi del nuovo e desiderosi di sperimentare, chiamava in causa la conoscenza e lo studio di un complesso di documenti pedagogici di varia natura, materiale e immateriale: idee e oggetti, teorie e pratiche, con un'attenzione particolare rivolta agli spazi, agli arredi, ai sussidi didattici, alle cose, ovvero a quella cultura materiale della scuola che, in Italia, non era ancora sviluppata e che fu senz'altro una delle idee di fondo del positivismo. Ciò si evince da alcuni passaggi della relazione Bonghi, introduttiva al decreto istitutivo del Museo. Si tratta di un testo fondamentale, all'interno del quale matura l'idea stessa di museo pedagogico:

Il Museo di istruzione e di educazione deve essere un istituto inteso a raccogliere, a comparare costantemente tutti gli oggetti che sono adatti a far parte d'una esposizione universale. Esso deve, per mo' d'esempio, riunire le piante delle migliori scuole che si costruiscono negli Stati civili di Europa e di America [...] e diffonderne in ciascuna parte del paese una notizia esatta [...]. Questo medesimo deve essere fatto per la mobilia, per gli utensili, per i mezzi d'insegnamento, per i libri. L'istituto, insomma, ha ad essere così ordinato da riuscire appropriato insieme a raccogliere, e ad intendere ciò che raccoglie. Ed esso stesso deve aver modo ed attitudine di giudicare il frutto delle scuole del paese comparativamente, così tra esse come d'anno in anno.¹⁷

Bonghi riflette soprattutto sulla necessità/utilità di condurre, presso le scuole del Regno, ispezioni (un mezzo che, insieme alle esposizioni internazionali, fu tra i più in uso nelle politiche educative di quei decenni) che si traducano in un obbiettivo strumento di analisi, riflessione, valutazione e miglioramento. Dalle vibranti parole del Ministro affiora tutta quella tensio-

¹⁷ TAURO, Giacomo. *Della necessità di ricostruire in Italia il Museo d'Istruzione e di Educazione, op. cit.*, p. 6-7.

ne conoscitiva che, negli intellettuali più appassionati alle cose della pubblica istruzione, accompagnava sempre l'entusiasmo e la preoccupazione per la faticosa conquista dell'obbligo scolastico:

L'istituto insomma deve aver compiuta notizia di ciò che si usa e nel paese proprio e negli altrui; e su questa compiuta notizia fondare l'ispezione delle scuole nazionali e la scelta degli oggetti da inviare alle mostre internazionali. Poiché quelle non hanno che un beneficio piccolo dalle ispezioni, se la mente di chi le visita non è arricchita di consigli attinti ad una viva, progressiva e continua esperienza; e le mostre internazionali diventano un confuso ammasso di oggetti, se non vi si mandano solo quegli, i quali, dal paragone con gli altri consimili sono apparsi di poter produrre sotto qualche rispetto un più continuo e pronto profitto.¹⁸

Negli anni della sua fondazione e della sua prima crescita, il Museo fu distribuito in spazi di grande valore simbolico, culturale e politico, ovvero all'interno del Collegio Romano, ex roccaforte dei Gesuiti educatori a Roma, i cui beni erano stati appena espropriati dal neonato Regno d'Italia, affinché Roma, capitale dal 1871, vi collocasse la sua laica cittadella degli studi e della scienza. Lì trovarono spazio anche il primo liceo classico di Roma, dedicato all'archeologo-patriota «Ennio Quirino Visconti», console nella Repubblica Romana del 1798-99, così come la Biblioteca Nazionale Centrale, intestata al padre della Patria, Vittorio Emanuele II.

Si trattava, dunque, come lo ha ben definito Nicola Siciliani de Cumis, di un «luogo istituzionale, proprio e nuovo, della esperienza della educabilità di quanti, studiosi, professori, insegnanti, studenti, cittadini, lo avessero frequentato per farne buon uso». ¹⁹ Fra le sale era facile incontrare lo stesso Bonghi alle prese con la catalogazione dei materiali (casse su casse) portati da Vienna: «il en parle con amore» noterà un illustre visitatore francese.²⁰

La prima direzione venne affidata al geografo Giuseppe Dalla Vedova (1875-1877), convinto che «La buona scuola la fanno non tanto i buoni

¹⁸ *Ibidem*, p. 7.

¹⁹ SICILIANI DE CUMIS, Nicola. «Prefazione», in SANZO, Alessandro, *Studi su Antonio Labriola e il Museo d'Istruzione e di Educazione*, op. cit., 2012, p. XIII.

²⁰ PÉCAUT, Félix. *Deux mois de mission en Italie*. Paris: Hachette, 1880, p. 40, cit. in Sanzo, Alessandro. *Storia del Museo d'istruzione e di educazione* op. cit., p. 67n.

regolamenti, quanto i buoni maestri»²¹ e che dunque bisognasse incrementare i luoghi e gli strumenti di formazione e aggiornamento. Nello stesso 1875 Dalla Vedova fonda il «Giornale del Museo» (che avrà la durata di un solo anno, dodici fascicoli) e stabilisce un fitto programma di conferenze pedagogiche che si tengono negli stessi locali del Collegio Romano.

Quando la direzione passa al filosofo Antonio Labriola (1877-1891), il Museo conta «Quattro grandi sale aperte al pubblico, dove ognuno ha la comodità di vedere e studiare quanto via via viene immaginato di meglio dalle nazioni più colte per rendere più gradito e più profittevole l'insegnamento».²²

La permanenza all'interno del Collegio Romano dura però solo fino al 1881, quando, con decreto del 13 febbraio a firma del ministro Guido Baccelli, il Museo viene trasferito nei locali dell'Università di Roma, fra l'antica Sapienza (al piano terreno) e il vicino Palazzo Giustiniani (in via della Dogana Vecchia, dove rimarrà fino al 1925)²³, per essere annesso alla cattedra di Pedagogia, diventando di fatto un museo universitario. A quest'altezza si segnala la prima dispersione del patrimonio bibliografico, parte del quale fu ceduto alla Biblioteca Nazionale affinché venisse costituita una sezione speciale, cosa che non sarebbe mai avvenuta. A nulla valse l'interrogazione parlamentare di Bonghi che accusava Baccelli di «uccidere» il «suo» museo: «Annesso all'Università non solo vennero snaturate le funzioni del museo, ma esso perdette ogni importanza e visse una vita magra e stentata per qualche anno».²⁴ Nel frattempo, analoghe realtà museali universitarie erano nate a Palermo (1880, diretto da Emanuele Latino) e a Napoli (1887, diretto da Andrea Angiulli). Effettivamente, l'annessione all'università, invece che promuovere e valorizzare il ruolo di questi musei, ne avvia di fatto lo smantellamento che, inesorabile, arriva con il decreto datato 11 settembre 1891, a firma del ministro Pasquale Villari. È in questo momento che il nostro Museo subisce la prima grave emorragia, con conseguente

²¹ «Discorso del prof. G. Dalla Vedova», in *Regio Museo d'Istruzione e d'Educazione a Roma*, Roma: Tipografia Sinimberghi, 1875, p. 8, cit. in SANZO, Alessandro, *Storia del Museo d'istruzione e di educazione*, op. cit., 2020, p. 130.

²² GABELLI, Aristide, *Relazione statistica sulla istruzione pubblica e privata in Italia, compilata da documenti ufficiali per l'Esposizione di Parigi*. Roma 1878, p. 238, cit. in SANZO, Alessandro, *Storia del Museo d'istruzione e di educazione*, op. cit., 2020, p. 152.

²³ Lettera di Mario Bernabei a Giuseppe Lombardo-Radice, Arezzo 3 giugno 1936, MuSEd, Archivio Lombardo-Radice, Corrispondenza varia, cartella B.

²⁴ TAURO, Giacomo, *Della necessità di ricostruire il Italia il Museo d'Istruzione e di Educazione*, op. cit., p. 17.

dispersione di parte del patrimonio bibliografico e oggettistico. Ecco alcuni passaggi della relazione di Villari, che precede il decreto di soppressione, da cui emergono le motivazioni economiche e culturali dell'operazione e da cui affiora l'equivoco di fondo, ovvero quell'apparente contraddizione fra lo studio universitario della pedagogia e la preparazione pratica degli insegnanti (fuori dall'Università) che avrebbe continuato a lungo a dividere gli studiosi del settore. Già in queste posizioni relative alla collocazione e funzione del museo, risuona il tasto dolente della formazione universitaria degli insegnanti, in particolare dei maestri di scuola elementare e popolare. Un tema destinato ad attraversare il Novecento, lungo un tragitto di speculazione intellettuale e legislativa tortuoso e sempre in salita:

I Musei pedagogici fondati in varie città di Europa, riuscirono assai utili alla istruzione elementare, soprattutto agl'insegnanti ed ai direttori così delle scuole del popolo, come delle normali.

Ma nelle università essi non hanno la sede appropriata, perché ivi s'insegnano i principii, i metodi e la storia della scienza, non la pratica dell'insegnamento elementare. E quando pure alcuna volta gli studenti universitari possano utilmente esaminare alcuni oggetti dei Musei pedagogici, non vi ha difficoltà niuna di farlo ovunque questi oggetti si trovino raccolti. Il creare Musei pedagogici nelle Università porta la necessità di spese che, se sono comparativamente tenui, diverrebbero sempre maggiori, tanto per i materiali come pel personale che andrebbe aumentando. Oltre di che la pedagogia è una materia obbligatoria in tutte le facoltà di lettere, e quindi non solo i Musei recentemente istituiti in tre sole università, si andrebbero ingrandendo, ma equità e giustizia vorrebbero che altri simili se ne istituissero presso tutte le facoltà di filosofia e lettere del Regno. Se essi fossero davvero un sussidio necessario allo studio della pedagogia nelle Università, la soppressione non verrebbe certo giustificata dalla economia. Ma così non è, come dimostra l'esempio delle altre nazioni che istituirono i Musei a vantaggio dell'istruzione elementare e non li posero dentro le università che sono la sede naturale dell'istruzione superiore e scientifica. [...] Mi propongo poi di adoperare il materiale dei soppressi Musei a beneficio dell'istruzione popolare, conservando nelle biblioteche universitarie solo quei libri, atlanti, carte geografiche

che per il loro carattere più elevato e scientifico non sarebbero adatti alla scuola elementare.²⁵

Il risultato della chiusura e dell'abbandono si può leggere in una cronaca di un decennio dopo, dove si parla di collezioni «ammucchiate ad infracidirsi nelle umide cantine» dell'Università e di libri che «rimangono materia inerte nei chiusi locali, dove né il sole, né il pensiero penetrano».²⁶

Arrivato a Roma sulla cattedra di Pedagogia, Luigi Credaro fonda nel 1904 il Corso di perfezionamento per i licenziati delle scuole normali, ovvero la Scuola di Pedagogia, cui annette nel 1906 il Museo d'Istruzione e di Educazione che, in linea con i suoi orientamenti teorici, metodologici e politici, venne ribattezzato Museo Pedagogico e che continuando a funzionare per circa un quindicennio: «Accanto alla biblioteca è un ricco museo pedagogico, fornito di collezioni pregevolissime di animali imbalsamati, di minerali, di strumenti di fisica e chimica, di rilievi del corpo umano ecc. Anch'esso è stato riordinato da maestri. Notevole è l'importanza che i maestri-coadiutori del prof. Credaro hanno in tutto il meccanismo dell'Istituto pedagogico; fra breve anzi sarà istituito un Consiglio composto del Credaro stesso, del maestro dirigente il museo e di quelli che attendono alla biblioteca per studiare insieme i miglioramenti da introdurre in questi interessantissimi rami della scuola».²⁷ Ma quando, nel 1923, Giovanni Gentile soppresse le scuole pedagogiche, anche il Museo subì un nuovo declino. Ne abbiamo testimonianza in una lettera inedita di Mario Bernabei, ex assistente di Credaro al Museo, a Lombardo-Radice: «L'Amministrazione Universitaria sa bene in quale stato il Museo si trovasse, dopo un primo frettoloso trasloco da Palazzo Giustiniani nel 1925, durante 10 anni di incuria, considerato un impiccio da tutti, perché non più rispondente come materiale né all'uso né alla teoria della pedagogia odierna»²⁸. Fu dunque probabilmente all'altezza di questo smantellamento che il patrimonio museale (fino ad allora conservato in Palazzo Giustiniani)

²⁵ *Ibidem*, p. 18-19.

²⁶ *Ibidem*, p. 20.

²⁷ «Una nuova istituzione italiana», *L'Illustrazione italiana*, 21 luglio 1907, ora in CREDARO, Luigi, «La scuola pedagogica di Roma (1904-1923)», *Rivista pedagogica*, XXVIII/5 (1935) p. 556. Su Credaro e gli anni della scuola pedagogica cfr. BARAUSSE, Alberto. *I maestri all'università: la Scuola pedagogica di Roma (1904-1923)*. Perugia: Morlacchi, 2005. Si veda pure D'ARCANGELI, Marco Antonio. *L'impegno necessario. Filosofia Politica Educazione in Luigi Credaro (1860-1914)*, Roma: Anicia, 2004; D'ARCANGELI, Marco Antonio, SANZO Alessandro (ed.). *Le scienze umane in Italia tra Otto e Novecento. Pedagogia, psicologia, sociologia e filosofia*. Milano: Franco Angeli, 2017.

²⁸ Lettera di M. Bernabei a Giuseppe Lombardo-Radice, Arezzo 3 giugno 1936, *op. cit.*

venne trasferito nel Palazzo Carpegna, sede della Facoltà di Filosofia e Lettere, in via degli Staderari 19, dove, nell'«Annuario del Ministero dell'Educazione Nazionale» del 1935, risulta collocato come Museo Pedagogico e annessa biblioteca, direttore Luigi Credaro e assistenti Valeria Benetti Brunelli e Mario Bernabei.

Con il 1935-1936, anche per il trasferimento dell'Università romana nella nuova città universitaria al quartiere Tiburtino, la questione del Museo Pedagogico torna a porsi con una certa urgenza. È Giuseppe Lombardo Radice che, fra il 1936 e il 1938, lavora affinché quest'a istituzione risorga nuovamente dalle ceneri, ma in una nuova veste, soprattutto con lo scopo di costituire quello straordinario laboratorio pedagogico che egli chiamò «archivio didattico» e del quale ancora oggi conserviamo tracce significative. Dunque, proprio mentre dal vecchio Istituto Superiore di Magistero (dove Lombardo Radice era arrivato come ordinario di Pedagogia nel 1923) nasceva la Facoltà di Magistero (il primo preside fu il filologo Manfredi Porena) e, al suo interno, l'Istituto di Pedagogia, Lombardo Radice adottò l'idea di recuperare dalla Facoltà di Filosofia e Lettere ciò che restava del vecchio Museo di Bonghi-Labriola-Credaro (quest'ultimo, fra l'altro, aveva lasciato l'insegnamento di Pedagogia a Lettere proprio nel 1935) sostenendo, in uno dei rari omaggi rivolti all'anziano collega-antagonista, di avere «accettato dall'insigne pedagogista On. Senatore Luigi Credaro, l'onore di continuare il Museo pedagogico e [di aver] preso impegno di farlo con criteri storici, per vantaggio di una futura storia dell'attività educativa e insegnativa, e degli attuali e già fervidi studii di critica didattica»²⁹. Dalla sede di via delle Terme di Diocleziano 10 (oggi piazza della Repubblica 10), Lombardo Radice dichiara, in una lettera inedita a Porena, di accettare con entusiasmo la responsabilità del Museo pedagogico «per dargli nuovo indirizzo in rapporto alla storia della didattica e alle esperienze educative del mondo moderno».³⁰

Il nuovo indirizzo del Museo lombardiano si basa sul contatto diretto con i documenti vivi della scuola, quei quaderni di maestri e scolari che devono costituire la base dell'insegnamento, dello studio e della ricerca pedagogica

²⁹ [LOMBARDO RADICE, Giuseppe]. *Norme per i collaboratori volontari, per costituire le «raccolte» destinate al «Museo-archivio didattico», s.n.t., [1936], p. 7.* Alcuni dei documenti pubblicati in questo paragrafo sono stati in parte citati da Picco, Iclea. «Al Magistero di Roma», *Riforma della scuola*, XIV/8-9, (1968), p. 51-60.

³⁰ Lettera di G. Lombardo Radice a M. Porena, Preside della Facoltà di Magistero, Roma, 28 febbraio 1936, MuSEd, Archivio Lombardo-Radice, Corrispondenza varia, Presidenza.

e della sua pratica didattica. Notevole, soprattutto, l'impianto del lavoro di propaganda e di sollecitazione che caratterizza questa fase di vita del Museo. Lombardo Radice, con i suoi assistenti e i suoi allievi, mette in piedi una struttura d'eccellenza che tiene costantemente aperti i canali di comunicazione con il mondo della scuola, della pedagogia e dell'editoria ad essa connesse, sia in Italia che all'estero. Una fitta corrispondenza con insegnanti, direttori didattici, ispettori, editori, responsabili di riviste e di biblioteche testimonia lo spirito pionieristico di questo lavoro capillare, al centro del quale il quaderno scolastico, contenitore prezioso dell'esperienza grafica e linguistica del bambino e prova inconfutabile del magistero dell'insegnante, conquista per la prima volta un'assoluta autorevolezza documentaria, purché non si tratti di «raccolte di carattere generico» ma che abbiano «l'impronta inconfondibile o di una tradizione locale, o di una singolare personalità di educatore; o siano, in genere, caratteristiche per un indirizzo metodico che meriti di essere conosciuto». ³¹

La coscienza culturale, civile ed educativa di lavorare nell'università e di accompagnare molti giovani alla laurea impone al pedagogista siciliano la costruzione di un severo impianto istituzionale, fortemente selettivo sul piano sia del personale in servizio, sia degli studenti. Il fulcro di questo processo di nobilitazione degli studi pedagogici e dell'istituzione universitaria dove questi vengono condotti è proprio il Museo-Archivio Didattico, in tutte le sue componenti: l'archivio propriamente detto, la biblioteca, l'esposizione permanente di oggetti, libri e documenti, la redazione della bibliografia e dei cataloghi. Negli ambienti di via delle Terme, gli allievi del Magistero possono finalmente trovare un istituto altamente specializzato, dove la partizione e l'organizzazione del lavoro cooperano al funzionamento di una perfetta scuola di pensiero e di ricerca.

L'improvvisa morte di Lombardo Radice, avvenuta nel 1938, inaugurò un nuovo lungo periodo di oblio, durante il quale il Museo perse quello slancio che aveva riconquistato nel pur breve periodo lombardiano. A non molto valse l'impegno intellettuale di Luigi Volpicelli che, pur dirigendo con grande autorevolezza l'Istituto di Pedagogia e continuando a valorizzare l'incremento

³¹ Fotocopia di lettera di G. Lombardo-Radice a Felice Rimondini, Provveditore agli Studi di Venezia, Roma, 12 giugno 1936, MuSEd, Archivio Lombardo-Radice, Corrispondenza varia, Rapporti con editori. Ho in parte già trattato questi temi in «Giuseppe Lombardo Radice: per un'idea del quaderno scolastico come fonte artistico-letteraria», MEDA, Juri; MONTINO, Davide; SANI, Roberto (ed.). *School Exercise Book: a Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries*. Firenze: Polistampa, 2010, II vol., p. 1325-1338.

di documenti avviato dal suo predecessore, di fatto trascurò la dimensione archivistico-museale concepita e perseguita con tanta acribia da Lombardo Radice.

Dobbiamo arrivare agli anni Ottanta del Novecento per assistere a una nuova rinascita del nostro Museo, avvenuta grazie all'entusiasmo di Mauro Laeng, un pedagogista appassionato di nuove tecnologie ma sedotto anche dalla storia della didattica e dell'educazione, e convinto che «qualsiasi discorso sulle “nuove” tecniche della comunicazione richiede qualche parola sulla “novità” che ad esse viene attribuita. Si tratta di novità non assoluta, ma relativa, cioè una volta di più di novità “storica”, vale a dire che presuppone il corso antecedente dell'esperienza passata e su di essa costruisce». ³² Fu Laeng a rintracciare, recuperare e far rivivere (in nuovi locali, presso la sede di via del Castro Pretorio 20) parte dei materiali andati dispersi attraverso i decenni precedenti e a promuovere nuove acquisizioni per quello che egli ribattezzò Museo Storico della Didattica, così denominato in sintonia con la sua passione di una vita, la didattica appunto, i suoi metodi, le sue tecniche e i suoi strumenti. Sulla scia della lezione annalistica francese, della dilatazione del concetto di fonte storica e della rinascita degli studi storico-educativi registratasi anche in Italia a partire dai primi anni Ottanta, Laeng tornò con grande convinzione sull'idea che occorresse offrire agli esperti di scienze della formazione (ma anche al pubblico dei non specialisti) un supporto conoscitivo di tipo storico, basato anche sul contatto diretto con la materialità documentaria.

Quando Mauro Laeng ha lasciato l'insegnamento e la direzione del Museo, nell'anno accademico 1996-97, il patrimonio museale pregresso, libri, carte e oggetti recuperati dalle passate stagioni museali o acquistati sul mercato antiquario, si era arricchito di due importanti fondi: l'Archivio dell'Ente Nazionale Scuole per i Contadini dell'Agro Romano (con sei tavole lignee e due pannelli in ceramica di Duilio Cambellotti) e l'Archivio di Giuseppe Lombardo Radice, ceduto dai figli del pedagogista catanese al vecchio Istituto di Pedagogia ed entrato nel Museo per volontà di Iclea Picco, ultima allieva e assistente del pedagogista siciliano, che proprio nel 1986 lasciava l'insegnamento.

Negli anni di Laeng il Museo diventò di fatto soprattutto un luogo di studio, di ricerca storico-educativa e di valorizzazione della cosiddetta storia

³² LAENG, Mauro. *Antologia pedagogica, 3. Dal Risorgimento ai nostri giorni*. Brescia: La Scuola, 1995, p. 517.

materiale dell'educazione. Tuttavia, a causa dell'indisponibilità di locali idonei, venivano a mancare l'ambizione di diventare un luogo aperto alla cittadinanza e un costante laboratorio di didattica universitaria. Sulla scia di Laeng si sono mossi anche i tre direttori successivi (Bruno Bellerate 1997-2002, Carmela Covato 2002-2014, Carlo Felice Casula 2014-2018) che hanno promosso più aggiornate ed efficaci forme di catalogazione dei materiali e, soprattutto, l'immissione in rete del catalogo della biblioteca, degli oggetti e dei documenti dell'Ente Scuole per i Contadini. Contemporaneamente, grazie all'infaticabile collaborazione di una studiosa appassionata come Giovanna Alatri e di un'esperta come Francesca Gagliardo, il Museo curò una serie di esposizioni fuori sede, in partnership con il Comune di Roma, pubblicandone i relativi cataloghi: *A come Alfabeto, Z come Zanzara: analfabetismo e malaria nella campagna romana* presso il Palazzo delle Esposizioni (1998), *TrucciTrucci cavallucci: infanzia a Roma fra Otto e Novecento*, a Villa Torlonia-Casina delle Civette (2001), *A passo di marcia: l'infanzia a Roma tra le due guerre*, presso il Museo di Roma in Trastevere (2004). Con Carmela Covato, il cui metodo storiografico è caratterizzato da una notevole apertura alle nuove frontiere degli studi storico-educativi, del Museo si è cominciato a parlare con regolarità in convegni nazionali e internazionali dedicati alle tematiche che in esso possono trovare ampia documentazione³³; la storia materiale dell'educazione, la storia dell'educazione di genere, la storia dell'infanzia, il quaderno scolastico come fonte storica polivalente, la biblioteca d'autore ecc.

Negli stessi anni (2003-2004), furono acquisiti l'intera biblioteca scolastica e le strumentazioni didattiche dei laboratori scientifici dell'Istituto Santa Maria in Aquiro, un antico istituto d'accoglienza ed educazione per gli orfani, ispirato alla dottrina di Sant'Ignazio di Loyola.

A questo punto la consistenza del patrimonio museale era definitivamente caratterizzata da tre tipologie documentarie: oggettistica (museo propriamente detto), biblioteca (circa 20.000 volumi, compresi i periodici), archivio.

³³ COVATO, Carmela. «Il Museo storico della didattica dell'università degli Studi Roma Tre. Dalle origini all'attualità», SICILIANI DE CUMIS, Nicola (ed.). *Antonio Labriola e la sua Università*. Roma: Aracne, 2005, p. 290-297; COVATO, Carmela. «Mauro Laeng Historical Museum of didactic at University Roma Tre: past and present», *History of education & children's literature*, I/2 (2006), p. 429-436. BORRUSO, Francesca. «Il Museo Storico della Didattica "Mauro Laeng"», *Bollettino CIRSE*, (2006), p.121-125; BORRUSO, Francesca. «Un Museo della scuola a Roma capitale (1874-1938)», COVATO Carmela, VENZO, Manola Ida (ed.), *Scuola e itinerari formativi dallo Stato Pontificio a Roma Capitale: l'istruzione superiore*, op. cit., p. 329-346; BORRUSO, Francesca. «A Museum of Schools in the Capital Rome (1874-1938)», *History of Education & Children's Literature*, II/1 (2007), p. 327-349.

Ciascuna di queste tre categorie è caratterizzata, naturalmente, da relative sottocategorie.

3. IL MuSEd OGGI, UN LABORATORIO DI SPERIMENTAZIONE E COMUNICAZIONE STORIOGRAFICA

In anni recenti, con la direzione di Casula, al Museo è stata restituita una denominazione molto vicina a quella concepita inizialmente da Laeng,³⁴ Museo della Scuola e dell'Educazione (MuSEd), che da una parte recupera la dizione originaria (Museo d'Istruzione e di Educazione), dall'altra amplia e integra i comparti della storia della scuola e dell'educazione, facendo convergere documenti e materiali provenienti da diversi contesti educativi (formali, istituzionali, pubblici, privati, informali, familiari). Aderendo con convinzione all'idea che «la “memoria scolastica” – intesa come pratica individuale, collettiva e/o pubblica di rievocazione di un comune passato scolastico – forma parte della “memoria culturale”»,³⁵ il MuSEd di oggi vorrebbe: a) corrispondere all'indicazione dell'International Council of Museums (ICOM), secondo cui un museo è «un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. È aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell'umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le conserva, le comunica e, soprattutto, le espone a fini di studio, educazione e diletto»;³⁶ b) soddisfare la pratica della cosiddetta Terza Missione, ovvero «l'insieme delle attività con le quali le università entrano in interazione diretta con la società, affiancando le missioni tradizionali di insegnamento (prima missione, che si basa sulla interazione con gli studenti) e di ricerca (seconda missione, in interazione prevalentemente con le comunità scientifiche o dei pari)».³⁷

Per quanto riguarda l'arricchimento del patrimonio, l'attuale direzione sta portando avanti una tenace campagna di informazione per incentivare

³⁴ Laeng aveva inizialmente proposto la denominazione Museo dell'Educazione e della Scuola, cfr. CANTATORE, LORENZO. «Il MuSEd di Roma Tre fra passato e presente. Con inediti di Giuseppe Lombardo Radice e Mauro Laeng», BARAUSSE, ALBERTO, DE FREITAS ERMEL, TATIANE, VIOLA, VALERIA (ed.). *Prospettive incrociate sul patrimonio storico-educativo*. Lecce: Pensa Multimedia 2020, p. 247-270.

³⁵ MEDA, JURI. «I “luoghi della memoria scolastica” in Italia tra memoria e oblio: un primo approccio», *op.cit.*, p. 294.

³⁶ <http://www.icom-italia.org/definizione-di-museo-di-icom/>

³⁷ <http://www.uniroma3.it/terza-missione/>

donazioni di materiali documentari, sia da parte di cittadini che abbiano ricoperto un ruolo di rilievo nella storia della scuola e dell'educazione del nostro Paese, sia da parte di testimoni appartati dal punto di vista della vicenda biografica, ma significativi in quanto produttori (o eredi di produttori) di fonti storiche (carteggi, diari, quaderni, libri di testo, libri di lettura, raccolte di periodici, diplomi e pagelle ecc.).

In questo ambito negli ultimi anni si è registrato un notevole incremento degli archivi di personalità. Recentemente sono stati acquisiti le carte e le biblioteche dello storico Mario Alighiero Manacorda, dello scrittore Marcello Argilli, del maestro Albino Bernardini, della maestra Teresa Vergalli, del maestro Felice Socciarelli, dell'editore ArmandoArmando, della maestra Maria Luisa Bigiaretti. Si tratta di nuovi fondi che consentiranno a studiosi e studenti di avviare ricerche su episodi diversi della storia scolastico-educativa italiana, che vanno dal pensiero politico-educativo d'impronta marxista (Manacorda) alla letteratura per l'infanzia (Argilli) alla storia della scuola nelle aree della periferia urbana (Socciarelli, Bigiaretti, Bernardini, Vergalli), al rinnovamento dell'editoria pedagogica italiana del secondo Novecento (Armando). È evidente che il legame con il territorio, negli anni, è diventato un tratto fondamentale del Museo, anche in conseguenza della nascita di analoghe realtà museali in altre zone della Penisola e del sempre più sofisticato dibattito su problemi e questioni di conservazione dei beni culturali della scuola e dell'educazione.³⁸ Va da sé che Roma e il Lazio, sia dal punto di vista dei contenuti documentari già posseduti, sia di quelli che, in prospettiva futura, potranno essere musealizzati, siano l'obbiettivo fondamentale del lavoro di raccolta dei materiali, di esposizione museografica e di promozione della ricerca.

Nel frattempo, il MuSEd è diventato sede del Premio Luigi Malerba per l'Albo Illustrato, l'unico premio italiano dedicato esclusivamente a questo genere della letteratura per bambini e ragazzi. Ciò permette al Museo di incamerare annualmente un gran numero di pubblicazioni relative a questo settore, e quindi di potenziare e attualizzare la già ricca biblioteca di letteratura per l'infanzia. Il Premio Malerba, che ogni anno viene consegnato nell'ambito di Bologna Children's Book Fair, porta il Museo nel vivo del dibattito contemporaneo sul libro per bambini.

³⁸ Cfr. MEDA, Juri. «Musei della scuola e dell'educazione. Ipotesi progettuale per una sistematizzazione delle iniziative di raccolta, conservazione e valorizzazione dei beni culturali delle scuole», in *History of Education & Children's Literature*, VI/2 (2010), p. 489-501.

Dal punto di vista dei locali e delle strutture, l'ampiezza degli ambienti riconquistati in piazza della Repubblica, ci ha consentito l'organizzazione di una sala conferenze e di una nuova sala espositiva permanente, progettata secondo criteri museografici rivolti a un pubblico non di soli specialisti. All'interno di questa sala, che informalmente chiamiamo *wunderkammer*, sarà possibile fruire di una carrellata dei contenuti più rilevanti e caratterizzanti del MuSEd e fruire di un percorso didattico che ne illustri il significato e il valore storico-educativo.

Sul piano della comunicazione dei contenuti, il MuSEd intende affiancare alle esperienze più tradizionali di didattica universitaria, tese ad avvicinare gli studenti alle fonti di prima mano della ricerca storico-educativa e a comparare documenti molto diversi fra loro, anche nelle loro possibili interconnessioni (un testo di legge, una circolare ministeriale, un trattato di didattica, una polemica sulle pagine di una rivista pedagogica, un vecchio arredo scolastico, l'illustrazione di un libro per bambini, un cartellone scolastico, una carta geografica, un libro di testo, una lettera privata, un diario ecc.), prospettive di mediazione e trasmissione ispirate alle più recenti teorie della comunicazione interpretativa e tematica. Si può dire che il pubblico del MuSEd corrisponda alle seguenti categorie:

- Studenti dei corsi di laurea in Scienze della formazione
- Dottorandi di ricerca
- Studiosi specialisti di storia della scuola, della pedagogia, dell'educazione, della letteratura per l'infanzia
- Studenti di tutti gli ordini e gradi delle scuole
- Pubblico occasionale di cittadini interessati agli argomenti del MuSEd
- Pubblico di convegni, conferenze, presentazioni e dibattiti che si svolgono nella sala delle conferenze interna al MuSEd

Occorre pertanto che ciascuna delle categorie di pubblico individuate e individuabili incontri nelle stanze del MuSEd uno *storytelling* adatto alle esigenze del suo piacere culturale ed estetico. Per soddisfare questo obiettivo, le teorie e le pratiche della comunicazione interpretativa, regolate sulle

caratteristiche dei diversi destinatari (e, per quanto strano possa apparire, ciò vale anche rispetto a studiosi altamente specializzati in questo campo della ricerca scientifica, che vengono al MuSEd per consultare e studiare documenti già individuati attraverso la preventiva indagine catalografica), sono particolarmente efficaci.

È infatti ineludibile la necessità di avviare «una particolare forma di comunicazione che mira non tanto a trasmettere informazioni al pubblico dei visitatori quanto piuttosto a costruire legami e connessioni tra i visitatori e le risorse del patrimonio». ³⁹ Solo a partire da un rinnovamento delle pratiche comunicative, anche il MuSEd potrà partecipare all'obbiettivo primario di contribuire alla costruzione di «una conoscenza e una consapevolezza delle problematiche della conservazione tali da modificare opinioni e attitudini, e infine ispirare l'adozione di comportamenti rispettosi del patrimonio» ⁴⁰ storico-educativo, nei confronti del quale c'è ancora molto da fare, sia in merito alla costruzione di un pubblico sensibile, sia in merito agli orizzonti giuridico-legislativi della questione.

Una volta conquistata la possibilità di accogliere e comunicare in modo adeguato con gli studiosi, con i nostri studenti universitari, con le scolaresche, con gli insegnanti e, si spera, con i cittadini curiosi di fare un viaggio nella storia dell'educazione all'interno degli ambienti di quello che è il più antico museo italiano dedicato a questi temi, allora sarà possibile pensare di aver raggiunto l'obbiettivo. Ora è infatti urgente costruire un'a «esistenza sociale» del MuSEd poiché «se non sia impostato sua funzione didattica il problema museografico si riduce ad una vana questione di arredamento del museo. [...] non avrebbe senso svolgere un'attività didattica [...] se questa attività didattica non si traducesse in una più animata vita culturale e sociale del museo». ⁴¹ Su questa base, anche a partire dai nostri studenti (e dal loro possibile addestramento nel campo della comunicazione interpretativa), sarà possibile «dare una forma e una vita al [...] materiale per raccontare una storia [...]». L'intera storia dell'intrattenimento ci ricorda che ad una performance spenta corrisponde un pubblico spento; ma sebbene dobbiamo andare cauti nell'uso

³⁹ BRUNELLI, Marta. *Heritage Interpretation: un nuovo approccio per l'educazione al patrimonio*. Macerata: EUM, 2014, p. 147. Cfr. pure BRUNELLI, Marta. *L'educazione al patrimonio storico-scolastico. Approcci, modelli e strumenti per la progettazione didattica e formativa in un museo della scuola*. Milano: Franco Angeli, 2018.

⁴⁰ BRUNELLI, *Heritage Interpretation... op.cit.*, p. 237.

⁴¹ BUCARELLI, Palma. «Funzione didattica del museo d'arte moderna», *Il museo come esperienza sociale*, Roma: De Luca, 1972, p. 85 e sgg.

della parola “intrattenimento”, facendo di tutto perché sia del genere più alto, non dobbiamo dimenticare che il nostro pubblico è con noi principalmente per piacere e non per istruzione». ⁴² Ci vuole dunque uno *storytelling* adeguato, a ciascuno il suo. Questa idea e forma di «piacere» inteso come emozione che deve essere condivisa da tutti gli attori della scena museale, dagli storici professionisti fino ai visitatori occasionali, renderà possibile rivivere e far rivivere le tante storie dell'educazione attraverso «un *corpus* ordinato di testimonianze, a partire da fonti fragili, spesso soggette a scarto, dimenticanza e oblio, senza trascurare, quando possibile, la viva voce di chi ha vissuto in quei contesti, specie nel confronto con le ‘cose’ che ci restano». ⁴³ I tempi sono maturi, il lavoro da fare è ancora molto, le *cose* della storia dell'educazione attendono che qualcuno si prenda cura di loro, restituendogli un'anima che gli è stata a lungo negata.

⁴² TILDEN, Freeman. *Interpretare il nostro patrimonio*. Novara: Libreria Geografica, 2019, p. 61.

⁴³ FERRARI, Monica. «La lezione delle cose: analisi contestuali in progress», FERRARI, Monica, MORANDI, Matteo (ed.). *Le cose e le loro lezioni. Itinerari di analisi pedagogica in prospettiva diacronica*. Mantova: Comune di Mantova, 2017, p. 11.